

## **Il principio del piacere**

**di Nicoletta Massone<sup>1</sup>**

Secondo il modello pulsionale proposto da Freud, la persona è intesa come un tutto provvisto di uno stato d'equilibrio. Gli stimoli provenienti dal mondo interiore e da quello esterno originano delle tensioni che finiscono per turbare l'equilibrio dell'organismo, producendo una condizione avvertita come disagio e dolore.

Per sfuggire ad esso, l'organismo medesimo cerca, in qualche modo, di risolvere la tensione al fine di recuperare una perfetta e non turbata omeostasi. In questo contesto, il piacere sembra consistere nell'evitamento e nell'allontanamento dalla sofferenza; proprio per questo il meccanismo che si occupa di tale operazione è denominata da Freud " **Principio del piacere**".

### **In obbedienza al principio del piacere**

In obbedienza al principio del piacere, la mente si mette in funzione per la prima volta e per sempre, al fine di evitare il dolore e di ripristinare una condizione di assenza di stimoli nella quale pare consistere il massimo bene possibile.

La mancanza di stimoli, infatti, arreca la possibilità di sperimentare una condizione di compiutezza e di soddisfazione nella quale si sedano le tensioni ed i conflitti circa se stessi e le urgenze che il mondo propone.

Per un attimo si può avvertire l'intima armonia e la bellezza del proprio universo interiore e di quello esterno; per un momento di può fare esperienza di una " indivisa felicità" che si percepisce come all'origine dell'esistenza e come continuamente generante alla vita.

Può accadere, però, a causa di un insensibile scivolamento, che questa condizione stessa si cristallizzi, mutandosi nel pensiero di avere raggiunto per sempre una dimensione priva d'ogni sofferenza, dove non c'è più bisogno di fare progetti e di affrontare il peso del cambiamento, dove ci si può immaginare come un tutto completo e perfetto, cui nessun elemento necessario per vivere manca, dove ogni bene può essere dato illimitatamente perché proprio su ogni indispensabile bene si ha un totale controllo.

Probabilmente si potrebbe pensare il timore o la certezza di non avere più la possibilità di essere felici per quello che il mondo offre, confina in questa condizione di gioia "ultraterrena", confezionata in proprio nel laboratorio della fantasia.

---

<sup>1</sup> Psicologo Psicoterapeuta

## **Secondo Dostoevskij**

Dice significativamente Dostoevskij ne "La mite": *"Voi mi avete respinto, voi, gli uomini, mi avete bandito con il vostro tacito disprezzo. Ai miei impulsi appassionati avete risposto con un'offesa mortale. Ora io, dunque, ho il diritto di rinchiudermi in una torre d'avorio...nella mia proprietà acquistata con i miei soldi."*

Alla radice, pertanto, di una scelta di questo genere si può individuare un originario e non assimilato rifiuto all'interno del quale la persona ha avuto la percezione di correre il rischio di morire, di non potere più conservare un'immagine intera di sé.

In seguito, ciò rende la persona stessa dolorosamente incapace di intrattenere un rapporto di fiducia con gli altri e con le cose del mondo. Dice ancora Dostoevskij:

*"V'è nella pianura un uomo vivo?" grida il cavaliere dell'epopea russa. Lo grido io, non il cavaliere e nessuno risponde. Oh, anch'io sono stato infelice! Sono stato abbandonato da tutti, abbandonato, dimenticato e nessuno lo sa. La mia anima allora era in una cupa disperazione: io perivo, io stesso perivo. Di ciò ho sempre taciuto. Io sono un maestro del parlare in silenzio, io tutta la mia vita ho parlato in silenzio ed ho vissuto in me intere tragedie in silenzio".*

Il timore, dunque, che sia definitivamente compromesso il rapporto con il mondo e con gli altri, che non ci sia nell'universo concreto un modo significativo di scambio e di possibile riconoscimento conduce a questa pur sempre necessaria felicità di sogno e d'immaginazione nella quale, ad ogni modo, si riesce a salvare un'immagine unitaria di se stessi.

## **Il giardino dell'Eden**

Il giardino dell'Eden, inteso come quella sorgente di senso della propria esistenza, non potendo più nascere ed essere scoperto di volta in volta all'interno dei rapporti umani e delle personali attività, viene direttamente autoprodotta e collocata dentro di sé, potente narcotico, in un bisogno non procrastinabile di gratificazione. La conseguenza immediata di tale operazione è la necessità di isolamento quasi totale dal resto del mondo: ogni relazione è vista, infatti, come un pericolo in quanto comporta il confronto, la relativizzazione, la dipendenza, ossia una diminuzione dell'illusione di autocreazione e di totale autosufficienza.

## **La aggressività**

In questo contesto, si osserva una grande valorizzazione dell'aggressività che ha lo scopo di mantenere l'isolamento e la sensazione di non avere bisogno di nulla. Il fine di ogni relazione, in altre parole, è quello di distruggere la relazione stessa, è lo spazio per dimostrare la

completa inconsistenza dell'altro e anche il luogo di punizione dell'altro sesso, di colui che, con la sua sola esistenza, rende evidente l'inconsistenza dell'autarchia, attiva il bisogno affettivo del rapporto, la meraviglia ed il desiderio rispetto a caratteristiche e doti che non si possiedono personalmente.

E' evidente che una posizione di questo tipo conduce il soggetto ad un situazione di costante scacco matto, di impossibilità di azione e di relazione, e lo impegna giorno per giorno, minuto per minuto, in una battaglia serrata contro lo svelamento della verità, onde mantenere la certezza di possedere tutto ciò di cui si ha bisogno e di esercitare in proprio il dominio su di una beatitudine senza confini che è ad immediata disposizione.

### **Pulsione di morte**

A motivo della dispersione creata dalla consapevolezza della perdita di ogni possibile rapporto con il "bene-senso della vita", non più rinvenibile nella realtà, matura la decisione di porre questo "bene" direttamente all'interno di sé, quale fonte di illimitata, seppur artificiale, felicità. In questo modo, però, la persona si assume la condanna di allontanarsi definitivamente dalla vita medesima, la sola che realmente possiede, e di introdursi in quello che può essere pensato come un ben camuffato delirio.

E' probabilmente questo il modo nel quale il principio del piacere si tramuta in quella che Freud chiama "pulsione di morte", intesa come tensione a possedere e controllare tutto.

Il prezzo che si deve pagare per avere la certezza di essere in ogni momento, nell'attualità temporale di questo mondo, un'anima tutta intera e splendente è il peso infinito di una mancata incarnazione.

E la posizione dell'uomo appare, a questo punto, davvero singolare e dolorosa perché esso incorre nel rischio di morte sia perdendo il legame con il mondo di beatitudine da cui è stato generato, sia nell'incorporare in sé questa stessa luminosa memoria e astenendosi per sempre dal vivere.

### **Riferimenti bibliografici**

Freud S., *Al di là del principio del piacere*, Boringhieri vol. 9

Rosenfeld H., *Comunicazione ed interpretazione*, Boringhieri

Dostoevskij F., *La mite*, Bompiani.